

◆ All'Hotel Rasheed già si accettano le prenotazioni degli inviati di tutto il mondo per la ripresa dei blitz alla fine del Ramadan

◆ Sotto la scorza della dittatura totalitaria il paese nasconde un'anima laica e tollerante. Si prega nelle moschee e si festeggia il Natale

◆ Si contano i danni dei bombardamenti. Completamente paralizzato il sistema di monitoraggio dell'Onu

IN  
PRIMO  
PIANO

IL REPORTAGE ■ Dopo «Volpe del deserto»

## Baghdad aspetta la guerra di gennaio

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**BAGHDAD** All'Hotel Rasheed, quello di Peter Arnett per capirci, prendono già le prenotazioni per gennaio, per la nuova guerra che s'annuncia. Il circo dei mass media smobilita. C'è qualche troupe che si mette sulla strada piatta per Amman, ma anche, per la verità, altre che arrivano con il contorno di cavalletti, parabole e diavolerie della tecnologia giapponese. I muezzin ritmano le giornate di Baghdad con le loro nenie. È il Ramadan, mese sacro dell'Islam. Gli iracheni pregano nelle moschee affollate, digiunano, non fumano e non bevono. Almeno ufficialmente, perché non è gente bigotta, ma allegra di natura e triste per le guerre e l'embargo, e si sa che dietro i banchi del suk, circolano birre e si sentono gli odori intensi del naghuillè.

Nelle chiese copte e caldee si preparano le celebrazioni del Natale cristiano. Ieri i bambini sono tornati a scuola. Lungo i viali intasati da un esercito di vecchie Chevrolet schricchianti e arrugginite, abbiamo visto grappoli di ragazzini sorridenti che ricominciavano a studiare. E così, finita la guerra lampo di Clinton, c'è tempo per annotare anche particolari che sfuggono quando suonano le sirene. A Baghdad ad esempio le donne guidano le automobili, sfoggiano audaci pettinature e rossetti, lavorano negli uffici pubblici e ricoprono anche importanti responsabilità. Tutto ciò non l'abbiamo visto né in Kuwait né in Arabia Saudita. L'Irak insomma, sotto la scorza di una dittatura totalitaria e bellissima, nasconde un'anima laica, tollerante, multireligiosa, e soprattutto intraprendente. Almeno in parte, è il frutto della spinta nazionalista che animò i movimenti arabi degli anni sessanta e che poi Saddam e il suo regime hanno militarizzato e soffocato nella dittatura che, per fare un esempio, obbliga i

pochi ebrei rimasti in Irak, un tempo popolato da una folta comunità, a condurre una vita grama per sfuggire alle persecuzioni dei servizi segreti. Ma torniamo appunto alle prenotazioni per gennaio nel grande albergo di Baghdad. Questi giorni un po' diversi dai precedenti, un po' più sereni, e con il tran tran della vita quotidiana che torna ad imporsi e spinge a vedere cose «normali», sembrano soltanto una parentesi, una concessione di breve durata. Il Ramadan dura circa quaranta giorni. Per cui dopo la seconda metà di gennaio, alla boccata d'ossigeno di queste prime ore di non guerra, potrebbe sostituirsi nuovamente la macabra danza dei missili. I raid dei B-52 e dei

### TORNANO GLI AIUTI

Sono rientrati i primi cento operatori umanitari rifugiatisi ad Amman

Tornado, almeno a giudicare da quel che si vede da queste parti, non sembrano aver speso di molto i termini del problema. Alcune industrie che già lavorano al 50% per via dell'embargo, sono state coperte dai missili e la loro capacità produttiva è stata ulteriormente ridotta. L'esercito, che soffre la mancanza di pezzi di ricambio e schiera un arsenale «operativo» fatiscente e malandato, ha incassato un altro colpo, ma non abbastanza forte da provocare una paralisi. La Guardia Repubblicana e i 30.000 feddayn del figlio di Saddam, Uday, (se si accetta il bilancio fornito dai capi di Baghdad che parlano di 62 morti tra i militari) rappresentano ancora un temibile scudo in grado di assicurare la continuità del regime. I missili hanno invece liquidato i fragili equilibri realizzati in questi anni dai mediatori dell'Onu. Dal 1994 oltre 400 siti (fabbriche, caserme, centri del potere) vengono «monitorati» attraverso un sistema di teleca-

mere a circuito chiuso il cui terminale è nella sede dell'Onu a Baghdad. Ma ora il sistema è spento e solo ieri sera i primi cento operatori delle organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite sono tornati a Baghdad da Amman. Ma il sistema dei controlli e delle ispezioni è paralizzato e, come ha ripetuto Tareq Aziz nella conferenza stampa di lunedì, l'Irak pretende la revoca dell'embargo come condizione per la ripresa dei controlli dell'Onu, anche se per il capo della missione Butler e l'Unscorn i cancelli di Baghdad sembrano definitivamente sbarrati. I margini per una ripresa della trattativa diplomatica sono dunque molto esili anche perché all'interno del consiglio di sicurezza dell'Onu si sono accentuate le divisioni e la rinegoziazione della composizione delle squadre di ispettori appare molto difficile e contrastata.

L'unica altra soluzione sul tappeto è quella militare e quindi «sovversiva». E le quattro notti di bombardamenti potrebbero essere un'anteprima di una prossima resa dei conti. La fine del Ramadan potrebbe aprire il nuovo capitolo della guerra. I tempi tuttavia potrebbero essere più lunghi. A Baghdad giungono ogni giorno notizie, o meglio voci, che parlano di sconfinamenti di «contras» nel sud, movimenti di guerriglieri sciiti e fuorilegittimi, ribellioni. Sulla stampa di Baghdad si leggono le prime indirette conferme, e si parla di «aggressori». Anche l'agenzia iraniana Irna fa filtrare voci e allusioni alle ribellioni nel sud. Potrebbero essere i primi effetti del finanziamento all'opposizione irachena deciso dal Congresso americano che ha stanziato 97 milioni di dollari per foraggiare la rivolta. La strategia della «destabilizzazione a catena» dell'Irak prosegue, con le bombe e con le armi al contras. Ma la resa dei conti appare per ora rinviata, magari solo di qualche settimana.



Donne

### Saddam cancella i voli dell'Onu: «problemi di sicurezza»

Il regime di Saddam ha imposto la cancellazione di un volo che ieri avrebbe dovuto condurre un gruppo di osservatori militari dell'Onu, di stanza lungo il confine tra Kuwait e Irak, dal Bahrain alla base aerea di Habaniyya, fuori Baghdad. «Abbiamo preso questa decisione per garantire la sicurezza dell'aereo dell'Onu ed evitarci di essere preso in mezzo ai caccia americani e alla contraerea irachena», è stata la spiegazione ufficiale delle autorità irachene, che hanno precisato che si tratterebbe di un provvedimento temporaneo.

Come era facile prevedere, comunque, per Usa e Saddam la partita è ancora aperta. Gli

Stati Uniti faranno «tutto quel che possono» per rafforzare l'opposizione irachena anti-Saddam Hussein: lo ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale Usa Sandy Berger. «È qualcosa che faremo in maniera pratica ed efficace, passo dopo passo». Di contro il ministro della Difesa William Cohen ha annunciato il ritiro di molti caccia bombardieri e della portaerei «Enterprise». Il capo del Pentagono ha detto che il numero di truppe dislocate nella regione sarà ridotto a 21.220.000, rispetto ai 29.000 presenti durante l'intervento militare.

Dalla Francia arriva una proposta: revoca dell'embargo Onu e sostituzione delle attuali ispe-

zioni con una vigilanza continua e sistematica, mirata non sulle passate iniziative offensive dell'Irak ma su quelle che progettasse per l'avvenire.

A Baghdad, nel frattempo, è iniziata la ricostruzione e la conta delle vittime (almeno 1.200). E la stampa «chiede i danni» tramite l'Onu: «punisca i Paesi aggressori e i condannati a rifondere i danni provocati», questo è il tono delle richieste. Il quotidiano «Al-Thawra» ha scritto che «se l'Onu rispetta se stessa ed i Paesi membri dovrebbe punire gli Usa e la Gran Bretagna per l'aggressione militare. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe condannarli, punirli ed esigere che ripaghino l'Irak delle perdite umane e materiali subite».



### Campagna abbonamenti 1999

# Compagni di scuola.



Chi si abbona al manifesto per il 1999 contribuisce alla costruzione di una scuola nazionale per il movimento dei Sem Terra del Brasile. Il movimento, nato nel 1984, si batte per la riforma agraria in un paese dove il 50% della terra è posseduto dal 2% dei latifondisti. 200.000 famiglie hanno già conquistato la terra. Molte si sono organizzate in cooperative difficili però da gestire, perché più di un terzo dei Sem Terra è analfabeta. Per questo motivo il manifesto, ogni 500 abbonamenti raccolti, darà al MST 5 milioni di lire per la costruzione di una scuola a San Paolo, in cui verranno formati insegnanti, tecnici di cooperative, esperti di agroindustria, dirigenti dell'organizzazione. Perché una lotta di classe, inizia dalla scuola.

Nome e Cognome		Via		n°	
Città		Provincia		CAP	
Modalità di pagamento: <input type="checkbox"/> Ricevuto del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto <input type="checkbox"/> Ricevuto del vaglia postale intestato al manifesto c/c postale n° 708016, J.P.A. 01180 ROMA <input type="checkbox"/> Assaggio circolare non trasferibile intestato al manifesto <input type="checkbox"/> Carta di credito, telefonando allo 06/68719090					

il manifesto

